

IDALGO BALDI

GLI INNI DI SINESIO DI CIRENE

VICENDE TESTUALI DI UN CORPUS TARDOANTICO

DE GRUYTER

Idalgo Baldi
Gli Inni di Sinesio di Cirene

Beiträge zur Altertumskunde

Herausgegeben von
Michael Erler, Dorothee Gall,
Ludwig Koenen, Clemens Zintzen

Band 299

De Gruyter

Idalgo Baldi

Gli Inni di Sinesio di Cirene

Vicende testuali di un corpus tardoantico

De Gruyter

ISBN 978-3-11-027448-6

e-ISBN 978-3-11-027973-3

ISSN 1616-0452

Library of Congress Cataloging-in-Publication Data

Baldi, Idalgo.

Gli inni di sinésio di Cirene : vicende testuali di un corpus tardoantico /
Idalgo Baldi.

p. cm. — (Beiträge zur Altertumskunde, ISSN 1616-0452)

Includes bibliographical references and index.

ISBN 978-3-11-027448-6 (hardcover : alk. paper)

ISBN 978-3-11-027973-3 (e-book)

1. Synesius, of Cyrene, Bishop of Ptolemais. Hymns — Criticism, Textual.
2. Hymns, Greek — Criticism, Textual. I. Title.

BV467.5.S93B35 2011

264'.23—dc23

2011044255

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen
Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet
über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

© 2012 Walter de Gruyter GmbH & Co. KG, Berlin/Boston

Druck: Hubert & Co. GmbH & Co. KG, Göttingen

∞ Gedruckt auf säurefreiem Papier

Printed in Germany

www.degruyter.com

Premessa

Le pagine che seguono costituiscono l'adattamento per la stampa della mia Tesi di Dottorato, scritta nel triennio accademico 2008-2010 presso il Dipartimento di Scienze dell'Antichità "Giorgio Pasquali" dell'Università di Firenze, oggi rinominato SAMERL, al quale desidero esprimere gratitudine nelle persone del Prof. Angelo Casanova, direttore al tempo del mio dottorato, della Prof. Concetta Bianca, sua attuale direttrice, e della Prof. Rita Pierini, coordinatrice della Scuola di Dottorato.

Nel corso dei fecondi anni di studio e ricerca trascorsi nel dipartimento fiorentino ho potuto godere della preziosa vicinanza di amici e colleghi ai quali ora sono lieto di poter rivolgere un sincero "grazie", in particolare al dott. Nicola Zito, al dott. David Speranzi, al Prof. Enrico Magnelli e alla Prof. Daria Gigli: in più di una delle pagine di questo libro si può cogliere un eco dei loro consigli e suggerimenti.

Devo riconoscenza anche al Prof. Antonio Stramaglia, che dopo aver letto queste pagine ha indirizzato il loro rapido *iter* verso la pubblicazione, nonché al prof. Michael Erler, che in veste di editore della serie dei BzA ha accettato la mia Tesi in questa prestigiosa collana.

Mi preme rivolgere un ringraziamento particolare al Prof. Gianfranco Agosti, non solo perché come relatore della Tesi di Dottorato ha creduto opportuno orientarmi alla sua trasformazione in un libro e si è a tal fine prodigato in mille e più modi, ma anche perché ha notevolmente contribuito a migliorarla elargendomi preziosissimi consigli e dissipando dubbi di ogni natura.

Infine, molto più che gratitudine devo alla Prof. Maria Jagoda Luzzatto, che da molti anni ormai è guida sapiente del mio percorso nello studio della Filologia Classica: alla sua impareggiabile competenza, al suo costante incoraggiamento e alla sua sincera fiducia nei miei studi si deve il buono che c'è nelle pagine di questo libro.

Di ogni menda che vi s'incontri, invece, sono ovviamente l'unico responsabile.

Sommario

Introduzione.....	1
Novità dai manoscritti	
Il ms. <i>Vat. gr. 1390</i> (Q).....	5
Il ms. <i>Ambr. A 92 sup.</i> (I).....	8
Il ms. <i>Ath. Vatop. 685</i> (V).....	14
Il ms. <i>Monac. gr. 87</i> (M).....	18
Preliminari sul <i>corpus</i> innodico sinesiano	
Un testimone d'eccezione per la storia degli Inni: le Epistole.....	25
Un'edizione "sinesiana" degli Inni.....	26
"Il quaderno dei giambi" e la prima lirica filosofica sinesiana.....	36
Un proemio per gli Inni.....	46
L'inno 1	
Introduzione.....	66
La struttura: un parallelo tra <i>hymn.</i> 1 e 2.....	66
Da <i>hymn.</i> 1Pa a <i>hymn.</i> 1Cp: perplessità e incongruenze.....	73
"Tu" e "io": l'uso dei pronomi personali nel <i>corpus</i> e in <i>hymn.</i> 1.....	76
Lo <i>status</i> di <i>hymn.</i> 1Cp: un problema aperto.....	78
L'"inno dell'anima" (<i>hymn.</i> 1An): continuità o estraneità?.....	80
Il possibile aspetto originario di <i>hymn.</i> 1An.....	88
<i>Hymn.</i> 1An: un inno autonomo?.....	103
Ipotesi per la <i>mise en page</i> dell'inno: le testimonianze manoscritte.....	105
Una possibile conclusione.....	108
Gli inni 6, 7 e 8	
Introduzione.....	111
La struttura degli inni 6-8.....	112
Metrica e non solo: qualche novità su <i>hymn.</i> 6-8.....	116
Problemi di composizione.....	138
Appendice: Caratteristiche dell' <i>apokroton</i> sinesiano	
e <i>constitutio textus</i>	157
Conclusioni.....	160
Conspectus Codicum.....	163
Bibliografia.....	165
Indici.....	178

Introduzione

In una prospettiva puramente diacronica, la storia degli *Hymni* sinesiani è costituita, se mi è consentita questa estrema, ma credo efficace semplificazione, da due fondamentali edizioni di riferimento: quella, nel 1568, dell'umanista cretese Franciscus Portus¹ e quella, nel 1939, dello studioso italiano Nicola Terzaghi². Esse rappresentano nell'ecdotica di questa raccolta poetica un'autentica "rivoluzione", un radicale cambiamento di prospettiva, che in entrambi i casi risulta in un diverso ordinamento della raccolta innodica. Esso, per quel che riguarda Portus, venne a dare un diverso assetto, apparentemente arbitrario, a quella che solo un anno prima era stata l'*editio princeps* dell'olandese Wilhelm Canter³: una disposizione dei carmi, quella del cretese, per così dire "irrispettosa" della tradizione manoscritta, dal momento che essa non viene attestata da nessun codice a noi giunto, ma a tal punto convincente da poter costituire per oltre tre secoli e mezzo il modello di riferimento per le non poche edizioni apparse sino alle soglie del Novecento⁴, e contestata per la prima volta poco più un secolo fa, quando nel 1907 Wilamowitz⁵ ne rilevava l'assoluta arbitrarietà appellandosi all'autorità dei testimoni considerati i migliori. L'intervento di Terzaghi, invece, al quale aprirono la strada proprio le osservazioni di Wilamowitz, preannunciato e preparato da una proecdosi nel 1915⁶ e da numerosi articoli⁷ apparsi in un arco di tempo lungo circa un ventennio, si orientava in una direzione contraria a quella di Portus: l'esame dei codici sinesiani rendeva necessario un "ritorno alla tradizione" e dunque un nuovo ordinamento dei carmi. Nuovo, s'intende, rispetto alla *vulgata* di Portus, giacché lo studioso italiano non fece altro che ristabilire l'ordine degli Inni già seguito da Canter, adottando quello riverberato dai manoscritti più fededegni. Ma certo non è questo l'unico merito di Terzaghi.

1 Cf. PORTUS 1568.

2 Cf. TERZAGHI 1939.

3 Cf. CANTER 1567.

4 Fino al 1898, anno della "riedizione" di *hymn.* 4 in WILAMOWITZ 1898, si contano 13 edizioni degli Inni.

5 Cf. WILAMOWITZ 1907.

6 Cf. TERZAGHI 1915.

7 Gli articoli fondamentali sono TERZAGHI 1910, 1913, 1933, 1938.

Si deve al filologo italiano, infatti, la prima indagine sistematica dei testimoni del testo poetico di Sinesio e l'individuazione e organizzazione dei dati fondamentali offerti proprio dalla tradizione manoscritta, dati su cui, poi, si sono innestate le ricerche e gli studi che hanno visto la luce nell'ultimo secolo. Essi, in estrema sintesi, possono considerarsi:

- la suddivisione dei manoscritti nelle due classi α e β , derivanti da due distinti subarchetipi, entrambi comunque riconducibili a un unico capostipite datato al IX/X sec., e la relativa indicazione delle caratteristiche di ciascuna di esse:
 - la classe β (mss. D, F, G, H, L, λ , M, P, Q, V, Z)⁸, che presenta la raccolta completa degli Inni (tranne lo spurio *hymn.* 10, presente però in M) secondo la disposizione adottata dall'editore e in cui i vari componimenti sono per lo più introdotti dalla formula di transizione ἄλλα;
 - la classe α (mss. A, B, C, I, J, N, O, R), che si qualifica per l'assenza di *hymn.* 3 e 8 e per l'aggiunta di *hymn.* 10, e che presenta i carmi, introdotti per lo più dalla formula di transizione ἔτεροι, in un ordine diverso rispetto a β (ovvero 4, 5, 6, 7, 9, 1, 2, 10);
- il primo delineamento dei rapporti di parentela tra i vari codici e, al contempo, il sospetto di contaminazione della tradizione con la conseguente rinuncia a tracciare uno *stemma codicum*;
- l'individuazione all'interno del testo sinésiano di numerose varianti d'autore, che facevano pensare l'editore a una prima edizione "ufficiale" degli Inni (forse curata originariamente dallo stesso Sinesio) in un periodo compreso tra gli inizi del V ed il IX secolo;
- la dimostrazione della non autenticità di *hymn.* 10⁹, da Terzaghi in poi considerato come la *subscriptio* del non altrimenti noto copista bizantino Giorgio "Scellerato"¹⁰.

Dunque, l'analisi globale degli elementi testuali ed extratestuali offerti dai manoscritti permetteva il configurarsi di due diverse redazioni, facenti capo alle due classi, le cui notevoli divergenze (titoli, ordine degli Inni e

8 Per un sintetico *Conspectus Codicum*, cf. *infra*, pp. 163-164. Si tenga presente che i mss. P, R e V sono stati aggiunti alla *recensio* a partire dall'edizione LACOMBRADE 1978.

9 A dire il vero già messa in dubbio da Wilamowitz.

10 In realtà Giorgio Scellerato non fu affatto un copista, ma un poeta cristiano che, agli albori dell'epoca bizantina, scrisse carmi ispirati alla produzione sinésiana, carmi di cui *hymn.* 10 costituisce l'unico ma significativo resto. Su questa questione e l'importanza che essa riveste in relazione alla storia della tradizione degli Inni cf. BALDI 2008.

consistenza della raccolta), tuttavia, Terzaghi si sforzava di ricondurre a un'unica fonte: il tentativo di dimostrare la filiazione dell'ordine dei carmi in α da quello di β mirava, di fatto, a confermare la sua ipotesi che quest'ultimo fosse proprio quello voluto da Sinesio stesso (e che dunque fosse l'unico possibile), che avrebbe curato personalmente una prima edizione dei suoi *Hymni*, di cui sarebbero testimoni le varianti d'autore sparse all'interno del *corpus*.

Nel corso dei quarant'anni successivi a questa epocale edizione¹¹, le cure di Antonio Dell'Era prima e di Christian Lacombrade poi¹², attraverso un prezioso lavoro di raffinamento o di necessaria correzione di alcuni dei dati offerti all'attenzione degli studiosi da Terzaghi, se hanno senza dubbio consentito nuove importanti acquisizioni (si pensi all'individuazione dell'intervento di un correttore bizantino in alcuni testimoni della famiglia α da parte di Mariotti¹³, fenomeno approfondito poi da Dell'Era¹⁴, o all'ampliamento della base testimoniale grazie a Lacombrade¹⁵), d'altro canto hanno solo in piccola parte contribuito a una più chiara intelligenza della storia del *corpus* innodico: gli sforzi, compiuti dal filologo italiano, di sistemazione dei rapporti stemmatici tra i testimoni dell'opera poetica di Sinesio hanno avuto vita assai breve, essendo essi rimasti confinati nelle pagine introduttive della sua edizione e mai più ripresi¹⁶, mentre la fiducia dello studioso francese che l'antichità di un nuovo manoscritto atonita potesse rivelare la *facies* più arcaica della tradizione degli Inni è risultata mal riposta, in quanto il codice è stato mal valutato¹⁷.

Si può affermare, in altre parole, che la storia della tradizione di questa raccolta poetica, ovvero l'indagine sulle modalità della sua costituzione e del suo approdo dalla Cirene del V sec. d.C. alla Costantinopoli della primissima età Paleologa, insomma l'indagine a ritroso, attraverso i "secoli bui" del vuoto testimoniale fino al suo momento per così dire "genetico", scritta in parte, e non sempre correttamente, da Terzaghi, da allora non ha più trovato cultori. Da un punto di vista strettamente filologico, non si eccede nell'affermare che gli *Hymni* sono divenuti un testo che avrebbe

11 Per una sintesi delle tappe fondamentali degli studi da Terzaghi a Dell'Era cf. GARZYA 1989, 55.

12 Cf. DELL'ERA 1968 e LACOMBRADÉ 1978.

13 Cf. MARIOTTI 1947, 20-23.

14 Cf. gli studi raccolti in DELL'ERA 1969, 33-38, 47-54, ma anche *infra*, p. 13.

15 Cf. LACOMBRADÉ 1978, 27-32.

16 Forti perplessità sugli *stemma* tracciati da Dell'Era a partire dalla recensione di GARZYA 1968.

17 Sulla necessaria revisione dei dati relativi al ms. *Ath. Vatop.* 685 cf. *infra*, pp. 14-16.

ormai solo bisogno di essere sanato o migliorato nei *loci desperati* che ancora assillano lo studioso con poco rassicuranti *cruces desperationis*.

Le ricerche proposte in queste pagine partono proprio dalla constatazione che molti dei tasselli necessari per costituire un mosaico finalmente più completo di questa storia mancano ancora. Non solo. Esse sono risultate necessarie nel momento in cui una lettura del testo meno attenta al dedalo delle questioni “microtestuali”, ma tesa a individuare, nei limiti del possibile, la *ratio* compositiva di ciascun carne e del *corpus* nel suo insieme, non ha rivelato l’esistenza di aporie insanabili con i soli dati ricavabili dagli studi esistenti sulla poesia sinesiana. Di tali aporie si darà conto volta per volta, proponendo soluzioni probabilmente non definitive ma auspicabilmente foriere di nuovi approfondimenti. Esse sono basate essenzialmente su due fattori. Da una parte è risultato imprescindibile un riesame diretto dei testimoni manoscritti¹⁸, che spesso, oltre a essere stati erroneamente datati, sono latori di preziosissime indicazioni testuali ed extratestuali finora passate inosservate. Dall’altra si è cercato di inserire gli Inni in un quadro d’indagine più globale, condotta anzitutto secondo un criterio di coerenza “interna” al “sistema sinesiano”, ovvero ponendo in relazione ogni questione affrontata (dalla possibilità che sia esistita un’edizione degli Inni curata dallo stesso Sinesio all’effettiva consistenza di alcuni dei componenti della raccolta) con il complesso dell’opera e del pensiero sinesiano: in altre parole, se mi è concesso parafrasare il criterio adottato dai filologi alessandrini per il testo di Omero, tentando di Συνέσιον ἐκ Συνεσίου σαφηνίζειν, nella convinzione che sia possibile trattare il prodotto della cultura del filosofo-vescovo discepolo di Ipazia come un sistema in cui *tout se tient*. Infine, rileggendo alcuni aspetti di quest’opera, come il prefatorio *incipit* di *hymn.* 9 o la trattazione della dottrina neoplatonica dell’anima, alla luce della complessa temperie culturale che ha animato quei secoli in cui Sinesio visse, e che non ha mancato di riverberare i suoi riflessi su Sinesio stesso e sulle sue scelte letterarie, consapevole frutto del vivace rapporto dialettico che egli intrattenne con la cultura e le conoscenze del suo tempo: come tali, pertanto, si deve cercare di comprenderle, anche, lo vedremo, nei loro aspetti più tecnici.

Alla fine di questa indagine credo che emerga un quadro piuttosto inedito della storia che mi sono proposto di investigare, un quadro che forse può restituire agli Inni una veste sensibilmente più tardoantica e quindi più “sinesiana” di quella che attualmente possediamo.

18 Sinora ho avuto modo di esaminare autopicamente quindici dei venti manoscritti a tutt’oggi noti degli Inni. Per due dei restanti cinque mi sono avvalso di riproduzioni digitali, mentre non ho potuto ancora vedere gli altri tre (tra cui figura però un *descriptus*).

Novità dai manoscritti

Il ms. *Vat. gr. 1390* (Q)

Il ms. *Vat. gr. 1390* (Q nelle edizioni degli Inni) è uno dei testimoni mutili della raccolta innodica¹, dal momento che tramanda ai ff. 201^r-202^r solo *hymn.* 7.4-53, 8 e 9.

Il manoscritto, generalmente assegnato al XIV sec.², è stato non molto tempo fa studiato con attenzione dalla Pérez Martín³, la quale ha rilevato come esso sia in realtà composto da due unità codicologiche ben distinguibili sia per il formato originario della carta con cui sono state realizzate le unità fascicolari, sia soprattutto per la distanza cronologica che separa le mani che vi hanno lavorato:

- ff. 1-35 (e forse anche il f. 247): i fogli iniziali, aggiunti al ms. originario, contengono l'Ἐγκώμιον εἰς τὸν αὐτοκράτορα Κωνσταντῖον dell'imperatore Giuliano l'Apostata e la *Syntaxis* del patriarca bizantino Giovanni Glykys (ca. 1260-1319), che offre come sicuro *terminus post quem* la data del 1315, anno di composizione della *Syntaxis* stessa; la copia di questi fogli è opera di sette scribi (fig. 1), il primo dei quali ha ricevuto dalla Pérez Martín l'appellativo di *anonymus Chisiani*⁴;

1 La perdita del testo credo vada imputata al suo antigrafo, come pare di poter desumere dalle due serie di fascicolazione più antiche poste a inizio e fine di ogni unità fascicolare sempre al centro del margine inferiore, che si susseguono con regolarità dal f. 36 al f. 246 (è presente anche un secondo sistema, espresso in lettere, ma cronologicamente posteriore). Cf. anche PÉREZ MARTÍN 1996, 346, n. 104, che segnala la continuità della breve sezione contenente gli Inni siniesiani con le altre.

2 Cf. TERZAGHI 1933, 22-28 (ormai completamente superato, cf. *infra*).

3 Cf. PÉREZ MARTÍN 1996, 343-347 e *passim*.

4 Cf. *ibid.*, 335-337.

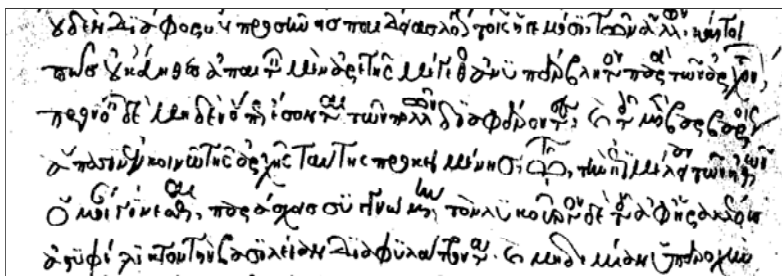


fig. 1: uno *specimen* di scrittura dalla prima unità codicologica di Q (f. 6^v).

- ff. 36-246: si tratta di una silloge piuttosto eterogenea, in cui si leggono opere di Michele Psello, Basilio Magno, Alcinoo, Massimo di Tiro, Eustazio Macrembolita, Eliodoro e infine Sinesio (ff. 201-247, agli Inni seguono tutti gli Opuscoli, ma non le Epistole né le Omelie e Allocuzioni). Questa è la parte originale e più antica del ms. dove hanno collaborato due diversi copisti e va piuttosto retrodatata alla metà del sec. XIII. La prima mano (ff. 36-72; fig. 2), infatti, è facilmente riconducibile a noti esempi di *Fettaugenmode* studiati da Hunger⁵,

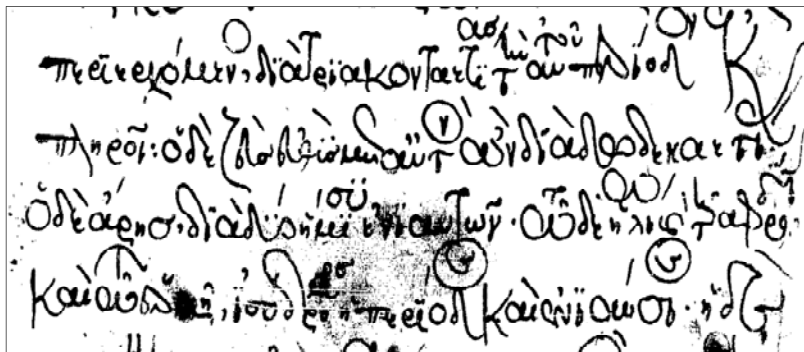


fig. 2: la prima mano della parte più antica di Q (f. 44^v).

mentre la grafia presente sui ff. 73-246 (dove si trova anche Sinesio; fig. 3)⁶ è stata accostata dalla Pérez Martín a quella del copista che ha vergato un decreto sinodale dell'anno 1250, conservato nel monastero

5 Cf. HUNGER 1972. PÉREZ MARTÍN 1996, 346, sostiene che “algunos detalles de la mano podrían sugerir una datación a mediados del s. XIII”.

6 Uno *specimen* anche in PÉREZ MARTÍN 1996, tav. 25.

di Iviron sul monte Athos⁷, e invita a datare la parte più antica del *Vat. gr. 1390* al periodo dell'impero di Nicea (1204-1261).

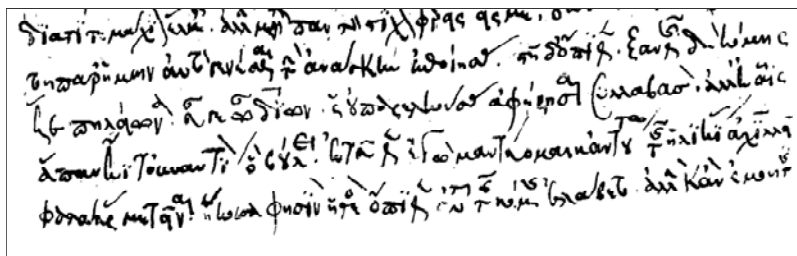


fig. 3: la seconda mano della parte più antica di Q (f. 228^v).

Grazie a questa nuova e più accurata datazione il valore testimoniale della parte più antica del ms. risulta tutt'altro che modesto⁸ per quel che riguarda il testo e la storia del testo degli Inni, dal momento che il *Vaticanus*, in quanto più antico rappresentante della loro tradizione manoscritta, si colloca adesso nella posizione più alta di un eventuale *stemma codicum* del *corpus*.

Mi preme inoltre portare all'attenzione due elementi paratestuali sinora ignorati, ma che, come si vedrà più dettagliatamente in seguito, credo consentano una radicale revisione dello *status* di due degli inni sinesiani più noti e commentati (*hymn.* 8 e 9): tali elementi consistono in due chiarissime indicazioni di fine inno, segnalate secondo una diffusissima modalità adottata dai copisti, ovvero tramite *dikolon* seguito da *paragraphos*, spesso con l'estremità destra rivolta verso l'alto (:-), poste la prima al f. 201^r dopo *hymn.* 8.30⁹, la seconda al f. 202^r all'altezza di *hymn.* 9.127¹⁰.

7 Cf. la riproduzione in LEFORT 1994, n. 57.

8 Per una rivalutazione del ms. cf. anche DELL'ERA 1969, 3-7, che, pur datandolo al XIV sec., mette giustamente in rilievo l'importanza del testo riverberato dal *Vaticanus*.

9 Cf. *infra*, pp. 154-155.

10 Cf. *infra*, pp. 43-45.

Il ms. *Ambr. A 92 sup.* (I)

Composizione e datazione del ms.

Questo rappresentante della famiglia α , assegnato *tout court* al sec. XV¹¹, era considerato da Terzaghi¹² apografo del ms. *Vat. gr. 1394* (B, datato al XIV-XV sec.), ma riabilitato come autonomo da Dell'Era¹³. La visione autoptica del ms. permette di confermare alcune delle acquisizioni di Dell'Era, in particolare la rivalutazione dell'indipendenza dell'Ambrosiano dal Vaticano, e di dimostrare semmai il contrario, ovvero la filiazione di B da I, una volta che si sia rivista la datazione di quest'ultimo.

Innanzitutto è necessario precisare che la natura composita del ms. non permette di proporre una datazione univoca e che il XV sec. appare come il periodo più probabile per la genesi di alcune delle unità codicologiche che lo compongono, ma non per tutte, dal momento che altre sono sicuramente più antiche o, viceversa, più recenti. Il codice contiene nell'ordine:

- i) ff. 1^r-38^v: Cleomede, *Μετεωρολογικά*, (copista m¹, seconda metà sec. XV);
- ii) ff. 39^r-44^r: Sinesio, *Hymni metrici*, (copista m², metà sec. XIV);
- iii) ff. 45^r-76^v: Cassio Iatrosofista, *Problemata*, (copista m³, sec. XV);
- iv) ff. 77^r-121^r: Porfirio, *Εἰσαγωγή εἰς ἀποτελεσματικά Πτολεμαίου*, (copista m⁴, fine sec. XV);
- v) ff. 123^r-136^v: Archita di Taranto, *Περὶ τοῦ καθόλου λόγου ἥτοι ἰ' κατηγοριῶν*, (copista m⁴);
- vi) ff. 139^r-142^v: frammento di Euclide dagli *Optica* 35.163-55.7 (probabilmente dello stesso copista m⁴, ma con grafia di modulo molto ridotto).

Le uniche due unità a presentare lo stesso formato e lo stesso tipo di carta sono quelle vergate dai copisti m³ e m⁴ (fatta eccezione per il frammento euclideo, che presenta un formato assai ridotto), mentre le restanti non hanno nulla in comune. La mano più recente è quella che ha trascritto alla fine del sec. XV i testi di Porfirio, Archita ed Euclide, mentre la più antica (come comprova anche lo stato di peggior conservazione del supporto cartaceo, in cui sono andate perdute anche parti dei margini) sembra pro-

11 Cf. TERZAGHI 1910, 1-7, la datazione è stata riproposta da tutti gli editori.

12 Cf. TERZAGHI 1913, 452-454.

13 Cf. DELL'ERA 1969, 21-22.

prio quella degli Inni: una scrittura dagli stilemi arcaizzanti¹⁴ che, se non vado errato, va retrodatata di un secolo rispetto all'opinione corrente, ovvero alla metà del sec. XIV. In tal modo appare evidente che i rapporti di dipendenza dell'Ambrosiano dal Vaticano sono seriamente compromessi, visto che il ms. B risulta, se non posteriore, almeno coevo di I. Tuttavia, l'analisi delle lezioni e dei *marginalia* consente di sciogliere ogni dubbio e, anche in considerazione della nuova datazione, di risistemare lo *stemma codicum* con l'eliminazione di un nuovo *descriptus*.

Il rapporto di I con B e le *adnotationes metricae*

Cominciamo dal testo degli Inni sinesiani e dalle concordanze in errore dei due mss. (tralasciando le lezioni peculiari di tutta la famiglia α e tutti i casi in cui I e B sono accomunati da identiche lezioni fallaci¹⁵), mi sembra utile vagliare rapidamente i luoghi in cui il Vaticano e l'Ambrosiano divergono l'uno dall'altro:

- errori indipendenti di I: *hymn.* 4.22 πάλι (con A², πάλιν), 5.8 περί κοσμίαν (περικοσμίαν), 15 ἀστροφορήτω (ἀστροφορήτων), 30 κοσμοτεχνήτις (con G H M, κοσμοτεχνῆτις *rell.*), 64 δὲ ἄρρην (con A² G, μὲν ἄρρην *recte*, ma δ' ἄρρην B *rell.*), 1.234 τί (τι), 250 οὐδεῶν (οὐκ ἐδᾶν *recte*, ma οὐδ' ἐδᾶν B¹), 366 ἀμφὶ πόλει (ἀμφιπολεῖ *recte*, ma ἀμφιπόλει B¹), 494 ὁπάσας (con E H¹, ὁπάσας *recte*, ma ὁπόσας B), 520 ἔλκει con la desinenza corretta οἱ soprascritta αει, 624 κευθμώνων (con H, κευθμώνων *recte*), 2.144 ἐσπέρμηνε (ἐσπέρμηνεν). Come si nota, sono tutti errori di lievissima entità che il copista del *Vaticanus* ha potuto facilmente correggere *ope ingenii*, come confermano peraltro i casi di *hymn.* 1.250, 366 e 494, dove la tentata *emendatio* ha avuto l'effetto di generare una nuova menda. Nel caso di 1.520, invece, lo scriba si è limitato a scegliere una delle due lezioni già presenti nell'Ambrosiano;
- errori indipendenti di B (segnalo solo i più rilevanti): *hymn.* 4.1 ἀλοχεύτου (αὐτολοχεύτου), 5.68 βοῶσαι (βοᾶσαι), 74 παρὰ (πάρ), 9.34 νεώτατα (νεότατα), 100 μὲν (μὰν), 1.397 ἀπλειμώνων (ἀπὸ λειμώνων), 620 φραγῖδα (σφραγῖδα).

14 La tensione arcaizzante della scrittura si riscontra anche nel semplice fregio dell'intestazione: una serpentina di lunghezza pari a quella del foglio, che inizia con un sobrio motivo floreale (una foglia trilobata) e le cui anse sono riempite da semplici *stigmai*: essa richiama da vicino i motivi ornamentali del celeberrimo *Petropolitanus gr. 219* (a. 835). Cf. gli *specimina* in DŽUROVA 2001, 32.

15 Si veda DELL'ERA 1969, 21, dove sono riportati dettagliatamente tutti i passi.

Come è evidente, dunque, B ha recepito tutti gli errori di I (salvo quelli che lui stesso, non sempre felicemente, ha potuto emendare), aggiungendone di propri, il che, in termini strettamente maasiani, è sufficiente per dimostrare la filiazione del Vaticano dall'Ambrosiano. Una conferma *a fortiori* di questa conclusione è il comportamento di B a *hymn.* 2.282-286: in un primo momento il copista ha omesso questo gruppo di versi per *saut du même au même*, salvo poi reinserirlo in margine una volta accortosi della svista; ebbene in I questi cinque *cola* non solo sono regolarmente presenti, ma ricoprono un solo rigo di scrittura (gli inni 1, 2 e 10 sono infatti vergati su cinque colonne), fattore che ha certamente favorito la momentanea svista nel suo discendente.

Il rapporto di dipendenza dei due mss. ora messo in luce risulta, peraltro, anche dal loro corredo extratestuale su cui vale la pena soffermarsi brevemente:

- la titolatura: entrambi offrono la stessa formulazione, peculiare per la connotazione, tipicamente tardo-bizantina, di Sinesio come “filosofo e retore” (συνεσίου κυρηναίου φιλοσόφου καὶ ῥήτορος ὕμνοι ἔμμετροι);
- le *adnotationes metricae*:
 - *hymn.* 4: gli apparati riportano (con piccole ma significative sviste, cf. *infra*) solo quella del *Vaticanus*, perché in I ne rimarrebbero solo *tenuissima vestigia, eiusmodi tamen quae minime legi possint*¹⁶, ma che, in realtà, con un po' di fatica e con l'aiuto della lampada di Wood si possono decifrare quasi per intero. Il copista del ms. B, stando agli editori, annota: ἀναπαιστικά κατὰ διμετρα ὑπερκατάληκτα· ἀποδέχονται δὲ τὰ ἀναπαιστικά ἀναπαιστικούς δακτύλους σπονδείους ἔντισιν καὶ ἱαμβον σπανίως (“anapesti in dimetri ipercatalettici; gli anapesti ammettono anapesti dattili spondei, in alcuni raramente anche giambo”). Come si vede il breve testo (le piccole integrazioni sono dovute alla rifilatura dei margini del ms. che ha tagliato qualche lettera), che dovrebbe essere esplicativo, non ha in realtà un senso pienamente accettabile: oltre a leggere κατὰ dove, conformemente alle annotazioni agli altri inni, ci si aspetterebbe un κῶλα (correzione poi giustamente proposta da Mariotti)¹⁷, e all'incomprensibile assenza del numero dei versi¹⁸, non

16 Cf. TERZAGHI 1939, 39. Le annotazioni agli inni 4 e 5 sono in effetti di difficile lettura a causa dell'usura che ha irreparabilmente danneggiato il margine esterno del f. 39.

17 Cf. MARIOTTI 1947, 221.

18 Quest'anomalia aveva fatto pensare a Terzaghi che questa *adnotatio* fosse introduttiva a tutto il *corpus* e non solo all'inno 4: in tal modo egli credeva di poter giustificare la singolare menzione di “giambi” nei carmi sinesiani, riferendola alle clau-

mi sembra accettabile il singolare ἴαμβον (perché non scrivere ἰάμβους?) e non risulta conforme allo stile delle altre *adnotationes* nemmeno ἀποδέχονται, laddove nella nota a *hymn.* 6, che presenta una struttura simile (descrizione sintetica del metro seguita da una analitica dei suoi tratti salienti), troviamo invece εἰσί. Una più accurata lettura del *Vaticanus* risolve alcune delle aporie appena elencate, pur persistendone altre che troveranno spiegazione fra breve (cf. *infra*):

ἀναπαιστικά κα (sic)
 δίμετρα ὑπερ
 κα[τα]ληκτα
 λζ [] δέχον
 ται δὲ τὰ ἀναπαιστικά
 ἀνάπαιστους δακ
 τύλους καὶ σπον
 δείους ἔν τισι δὲ
 καὶ ἴαμβον
 σπανίως.

Dunque, in realtà l'indicazione contiene correttamente il numero dei versi totali di *hymn.* 4 (λζ) e, pur non trovandovi l'atteso κῶλα, si può leggere un curioso κα (interpretato dagli editori per κατά), la cui origine credo dipenda dalle difficoltà incontrate dal copista nella decifrazione dell'antigrafo. Rimangono, comunque, la particolarità del singolare ἴαμβον e dell'uso di δέχονται (non ἀποδέχονται, come registrano gli apparati).

L'*adnotatio* dell'Ambrosiano, invece, oltre a non presentare le suddette incongruenze di B, basta da sola a escludere la filiazione da quest'ultimo di I, anzi credo che permetta di spiegarne agevolmente le anomalie:

ἀναπαισ]τικά κ[ῶλ]α
 δι]μέτρα ὑπερκατ[ά
 ληκτα λζ'· εἰσί δὲ
 τὰ ἀναπαιστικά
 ἀνάπαιστ(οι) δάκτυ(λοι)
 καὶ σπονδεῖ(οι)[
 δὲ καὶ ἴαμβοι σπανίως.

37 dimetri anapestici ipercatalettici; i *cola* anapestici sono costituiti da anapesti, dattili e spondei, ma raramente anche da giambi.

sole della maggior parte dei versi degli inni 6-8 (cf. TERZAGHI 1939, 39). Come si vedrà tra breve, però, l'assenza del numero dei κῶλα è dovuta unicamente alla cattiva lettura da parte del copista del Vaticano del suo antigrafo.